

# Il coraggio in capo al mondo

*Qualcuno  
il coraggio ce l'ha*

di fr. SILVERIO FARNETI



Timbaro è una stazione missionaria verso il fiume Omo. È sempre ricordata per due pseudo caratteristiche: l'isolamento e fr. Raffaello che di questo isolamento è il simbolo. C'è la nomea che Timbaro sia in capo al mondo e che per andarci è come organizzare una spedizione al Polo Nord. Naturalmente è tutto falso. L'unico svantaggio che ha è quello di non trovarsi sulla strada Hosanna-Soddo. Chi ha voglia di gironzolare, e ce ne sono, può fare colazione a Hosanna, pranzo a Wasserà e cena ad Ashirà, per poi rifare a ritroso la stessa strada, sempre e tutto per lavoro, si capisce. Invece a Timbaro ci si deve andare di proposito.

Nessuno, oltre a fr. Raffaello, ha mai pensato di stabilirsi a Timbaro. Ci si va saltuariamente per un picnic e tutto si esaurisce nello spazio di una giornata al massimo; andata al mattino, ritorno nel pomeriggio. Capirete che isolamento! Del resto, in poco più di un'ora, si può raggiungere Ashirà.

Ma a Timbaro c'è una comunità cristiana; nella zona fino quasi al fiume Omo vivono persone e famiglie che hanno diritto ad una assistenza come quelle delle altre stazioni missionarie.

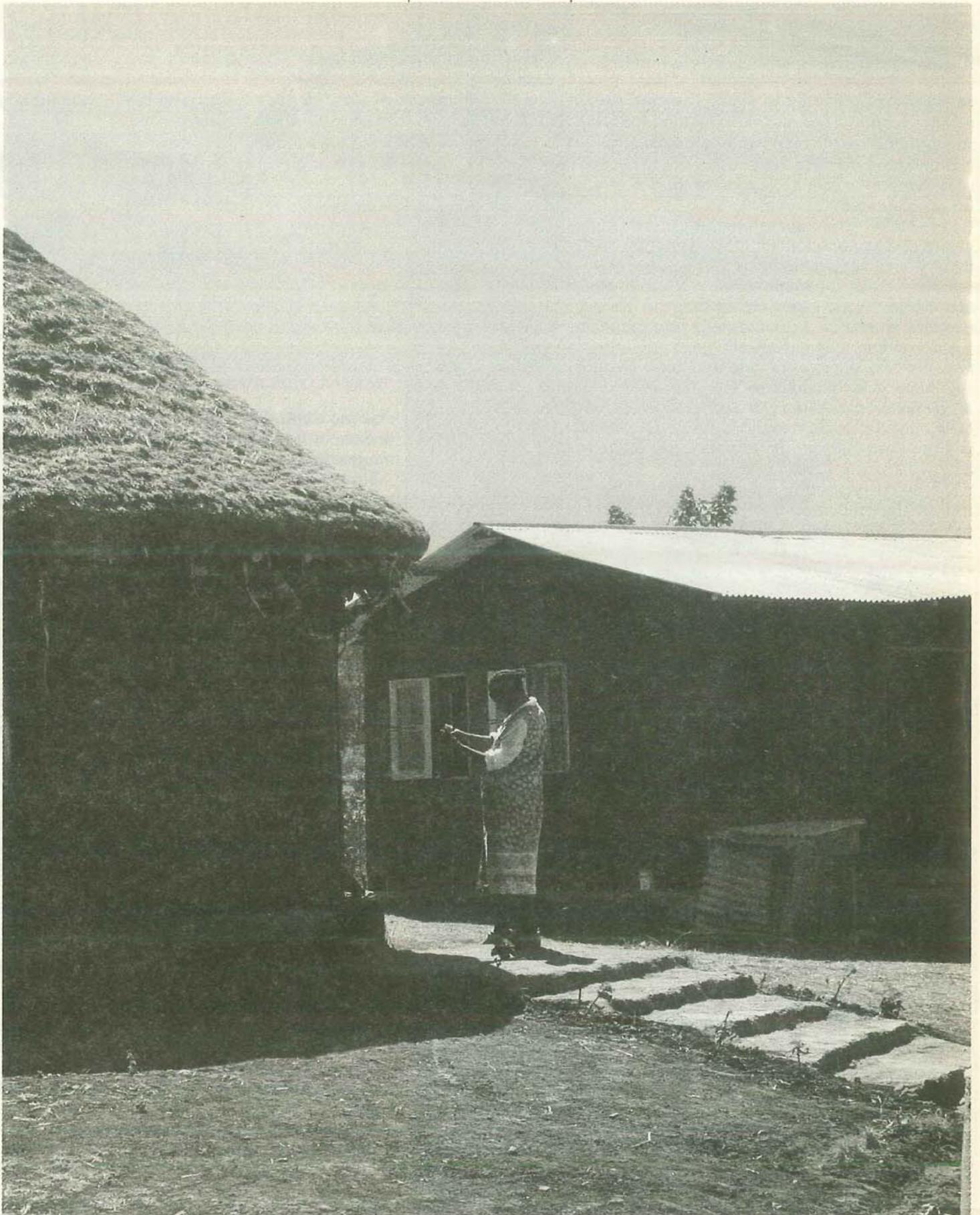
Ora siccome nessuno si muoveva,

Carla ha preso in mano la situazione e ha cominciato ad agire. Tira, molla, tira ancora (non tutte erano d'accordo: che monotonia se tutti lo fossimo!), finalmente c'è riuscita. Costruire una casa a Timbaro è stata un po' un'impresa. È vero che è costruita con pali e fango,

ma ha la base e le fondazioni di cemento. Gli infissi e le porte sono stati costruiti a Soddo nella falegnameria della Missione, salati nel prezzo, ma almeno porte e finestre sono in squadro. La casa è costruita secondo i canoni che si sono sviluppati quando si è passati dalla forma circolare a quella rettangolare, con il tetto non più di erba ma di lamie ondulate: un grande ambiente dove si svolge la vita di giorno e tanti buchi dove ci si dorme. Di notte, dice la gente, che te ne fai di ambienti grandi? Le porte interne, invece, sono state costruite sul posto, quindi non si sa mai quando si chiudono o si aprono perché fatte con legno non stagionato. E dire che i migliori artisti si erano offerti. Il lavoro del fango (intonaco) fatto dal migliore «ciccaio» della zona è tutto crepe: si è giocato la carriera, poveretto.

In questa pagina e nelle successive, alcune immagini della comunità di Timbaro.





Quello che veramente è in sintonia con la mentalità locale è la cucina: un tukul circolare, naturalmente, e con il tetto di erba che lascia filtrare il fumo. Qui dentro si vede benissimo che le novizie etiopiche si trovano veramente a loro agio. Non importa se un po' di acqua cade sul pavimento, se non ci sono cucine componibili o scomponibili, se c'è un po' di polvere sui tegami che pendono dai muri, se la legna non è rigorosamente ammucchiata in una cassetta, e si trova un po' dappertutto.

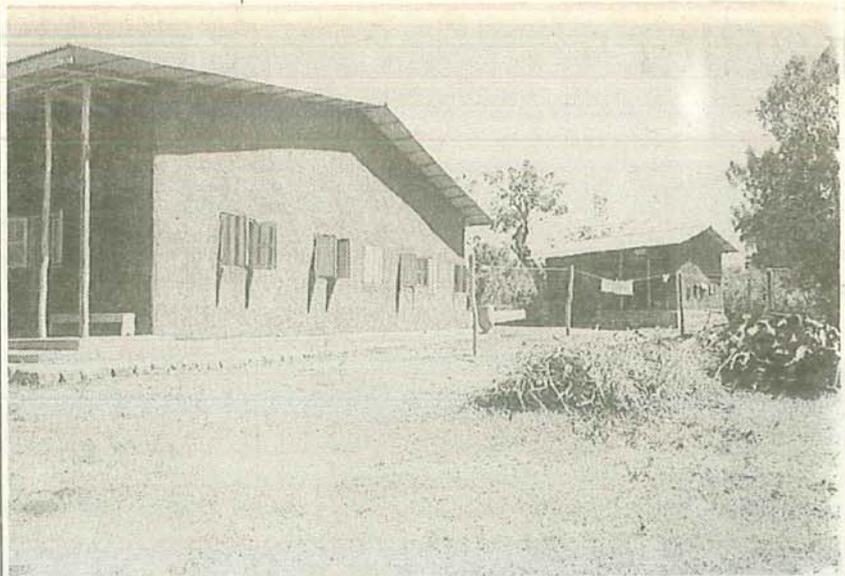
Per il tukul gironzolano sempre tre o quattro gattini che tengono lontani i topi. Sì nel piccolo tukul si vive veramente bene. Del resto è molto semplice capire il perché: quello è il tipo di abitazione dove sono nate e cresciute le novizie ed è chiaro che ha un richiamo nella loro mente.

L'acquedotto che fr. Raffaello ha costruito per la gente è lo stesso a cui tutti attingono acqua. Alla mattina la fontanella vicino alla casa eroga acqua per un'ora. Allora è una processione di Ancelle che con secchi riempiono fusti e recipienti vari per l'uso della giornata, fanno come la gente.

Ma perché vivono in questo modo e non come ormai vivono tutti e tutte immersi tra tante comodità?

La risposta me la dà Carla: «Vogliamo semplicemente constatare se si può fare a meno di tante cose e ci accorgiamo che si può benissimo farne a meno, basta provare. Ma per provare bisogna tirare fuori un po' di coraggio che non tutti hanno». Domando a Carla: «Ma cosa succederà quando andranno in Addis Abeba e condurranno un altro genere di vita? Non ti sembra che scorderanno tutto quello che ora vivono con tanto entusiasmo?». «A me basta che, se in futuro dovesse loro mancare qualcosa, si ricordino che se ne può fare a meno e non brontolino».

Poi si sono inserite in un piano di assistenza senza tante grosse istituzioni e senza tanti strombazzamenti. Ad alcuni chilometri opera una clinica governativa. È vero che molte volte le medi-



cine mancano e i pazienti ricevono ricette di medicine che non sanno dove andare a comperare, ma queste sono bazzecole qui.

Siccome c'è un settore dove la clinica non opera, cioè le visite e cure oculistiche, ecco che Carla è subentrata, e due volte alla settimana visita e opera di «entropio». Non ha scalzato nessuno, solo completa il lavoro. Una volta si chiamava collaborazione ed è questa che si richiede ai missionari.

Quando fumavo la pipa, mi ero abituato a certi gesti inutili che però erano diventati come parte della mia vita quotidiana. Era automatico riempire la pipa, pulirla, tenerla tra le labbra, anche e soprattutto se vuota, per ricominciare tutto da capo. Sono gesti che non dicono niente, però diventano indispensabili nella giornata. Finché ho piantato tutto e ho visto che si vive anche senza di essi, anzi più liberi. Ora abbiamo le radio ricetrasmittenti. Se ne può fare a meno? Certo, la Missione è stata formata senza di esse. Però è diventato naturale alla sera accendere la radio e ascoltare le amorevoli fraterne sciocchezze e inserirsi nella conversazione con altrettanto amorevoli fraterne sciocchezze.

Queste Ancelle stanno tentando di verificare se è possibile fare a meno di cose che sono diventate «essenziali».

Io vado ogni quindici giorni a tenere dei corsi alle novizie e con grande piacere mi accorgo che non aver la luce di sera come ho a Hosanna, non mi crea nessun disagio.

Cenare «romanticamente» a lume di candela con fr. Raffaello, con un piatto d'insalata e formaggio di produzione «raffaelliana», non mi fa desiderare altri piatti certamente.

E allora perché non ci si disfa di tante cose inutili che crediamo necessarie? Naturalmente se lo domandate riceverete una lunga lezione per giustificare tutto. La verità è molto semplice, come tutte le verità: ci vorrebbe un po' di coraggio, tutto qui.

